

Intanto loro, oltre a fare tante belle cose, bevono, guardano, tirano, spendono e si stampano

LA RESA

Di nuovo sul mondo giovanile. Di cos'altro si potrebbe insistere sulle pagine dedicate all'Oratorio da un giornale parrocchiale? Un mondo giovanile fatto, come sempre, di luci ed ombre, dove le ombre fanno sempre più notizia delle luci, un mondo nel quale sottolineamo stavolta un certo stato di resa da parte delle agenzie educative

Alcune circostanze concrete, concretissime che lasciano perplessi.

Primo. Cosa spinge molti genitori di Casalmaggiore ad accompagnare una macchinata di ragazzi in discoteca alle ore 23 30 circa, a tornare indietro, ad andare a letto puntando la sveglia alle 3 30 per andarli a riprendere. Di solito tocca al papà, il quale la prima volta ci va vergognandosi di essere arrivato a tanto; giunto, però, sul piazzale (nebbia, buio, freddo, quest'anno non c'è ghiaccio) si ritrova con altri papà, magari amici delle bravate di un tempo; tutti lì, senza saperlo. La vergogna si stempera in sorrisetti compiacenti da "ma allora non sono l'unico". Siamo al "mal comune mezzo gaudio" che nella versione spagnola diventa più crudele e vero "mal de todos consuelo de tontos".

Secondo. Dopo aver capito che non era il massimo dell'intelligenza educativa lasciare un televisore nella cameretta dei ragazzi (qualcuno ancora ce l'ha), aver scoperto che anche internet non può essere lasciato ai ragazzi senza vigilanza (qualcuno ancora li lascia) ora la nuova frontiera della comprensione richiederebbe un minimo di riflessione sui telefonini in grado ormai di trasmettere, ricevere e riprodurre filmati. Non sono sempre filmati educativi (a volte sono blasfemi), ma tant'è: nessuno si pone il problema. E intanto loro guardano.

Terzo. Angelo azzurro, peschito, moito. Questi non sono nomi di cartoni animati ma di alcoolici o mezzi alcoolici che con il *malvasia*, il *co-cabacardi* e il *Jack Daniels* (chissà se si scrivono così) vanno per la maggiore tra i giovani. Non tra quelli dell'aperitivo delle 19 ma tra gli adolescenti. Si i ragazzi di quindici anni, abitualmente consumano alcoolici al fine settimana grazie al locale compiacente di turno, al maggiorenne che fa l'acquisto al banco, alla legge italiana che più di tanto non può fare, al genitore che non sa, fa finta di non sapere, fa di tutto per non venire a sapere, si autoconvince che sono sempre gli altri e che suo figlio (o figlia) - lui no! - lui non lo farà mai. Ma tutto tace perché non si sa chi può fare qualcosa. E intanto loro bevono!

Quarto. I ragazzi che frequentano l'Oratorio e le scuole superiori sanno farmi il listino prezzi dettagliato di pastiglie, spinelli, droghe e affini. Con qualche reticenza in più indicano i luoghi e i tempi. Con tante censure sanno dirti anche chi. L'impressione è che sappiano tutto. Anzi che si sappia tutto. L'impressione è che presso le scuole italiane sia possibile procurarsi le diaboliche sostanze e che l'unica arma nelle mani degli educatori sia quella di convincere i ragazzi a non sporcarsi del fango dal quale sono circondati. Credo che ogni ambiente frequentato da giovani oggi sia esposto alla droga. Oratori, anche. Ma anche società sportive e palestre - quelle dei super muscoli - oltre che le scuole. Per non parlare delle discoteche o dei pullman che anche a livello locale sono organizzati per raggiungere i luoghi del divertimento. Si fa abbastanza? Troppa acquiescenza.

E intanto qualcuno tra loro fuma.

Quinto ed ultimo (anche se la lista potrebbe continuare). Ci si lamenta delle stragi del sabato sera sulle strade dell'Italia. La colpa non è delle strade. Si è mai chiesto qualcuno perché ci sono così tante macchine in giro di notte nel fine settimana. Chi ha ordinato ai locali di aprire così tardi generando un vero malcostume sociale che fa scambiare la notte per il giorno?

Perché la serata debba cominciare con l'aperitivo, seguita dal *localino* che fa aspettare l'orario per andare nel *localone* cui poi segue il *localotto* con il quale tirare le sette del

mattino con colazione da sfattoni sul nostro listone? La risposta è semplice: *business*, affari.

Più lunga è la serata, più soldi si spendono. Ma si tace. Anzi chi dovrebbe parlare (agenzie educative) tace e chi dovrebbe tacere (chi consente le ore piccole ai locali) questi parlano (di sicurezza, di pullman organizzati, di buttafuori, di palloncini, di prudenza sulle strade). Ma se sulle strade ce li avete messi voi! E intanto loro guidano, spendono, si stampano sui paracarri.

Appendice. Genitori avete smesso di comperare Cioè, *Top Girl* e altre

porcherie simili alle vostre figlie? Mentre vi chiedete cosa sono o che male c'è, loro leggono...

E allora? Allora vorrei che scuola, oratori e famiglie ritirassero la bandiera bianca di resa che hanno alzato e la sostituissero con quella di un rinnovato impegno educativo.

I genitori tocca a loro prima di tutto. A loro i meriti principali dei tanti ragazzi che sanno farsi onore nella vita e che hanno imparato ad affrontare e a non perdersi d'animo davanti alle difficoltà di ogni giorno. A loro, la vicinanza di tutti anche per quei figli per i quali tanto si sono spesi ma che poi non hanno corrisposto alle attese. Ma a loro, sempre, di nuovo, come in ogni esercizio che si rispetti, anche l'onore della prima linea, di *colà dove più ferve la battaglia*. I ragazzi in genere oggi hanno troppo e troppo poco sono educati al sacrificio, prezzo necessario al vivere. Giustamente sono passati i tempi dei padri-patroni e quelli dell'unica bicicletta per tutta la famiglia; ma è tempo di chiuderla con i tempi moderni dell'una televisione per stanza, dell'i-pod, della PSP, della PS2, delle scarpe da ginnastica da centinaia di euro, delle gite a ripetizione e delle vacanze estive multiple. E tempo di chiedersi se l'essere così buoni e accondiscendenti abbia portato qualche frutto, almeno ad una gratitudine da parte dei figli nei confronti dei genitori ad un senso di obbedienza e di rispetto, a quell'onore il padre e la madre che la sapienza educativa della Bibbia suggerisce intatto

da qualche secolo.

Cari genitori, se da soli non ce la fate, mettetevi insieme. Se possiamo fare qualcosa siamo qua. Se vi sembra tutto inutile sappiate che comunque è più simpatico un Don Chisciotte che un agitatore di stracci di resa.

Poi la **scuola**. Ha i ragazzi per tante ore, ha tante possibilità e strumenti diversificati. Tanti insegnanti che lo fanno con il cuore... Deve poter fare qualcosa per invertire la tendenza, per fare cultura, per veicolare valori. Da che cosa è bloccata, che cosa la frena?

Infine gli **oratori**, il nostro Oratorio. Bisogna insistere meno sull'aspetto di contenimento e di assistenza sociale e più sull'aspetto formativo ed educativo. O almeno insistere su un aspetto tanto quanto sull'altro. Però l'Oratorio non è nulla oggi senza delle famiglie che lo trascino, che lo guidino, che lo provochino. Però un Oratorio, oggi, va a finire in nulla se non ha mai niente da dire su vita, famiglia, educazione. E nell'attesa che possa concretizzarsi nel nostro territorio il progetto di una scuola cattolica (pubblica non-statale di ispirazione cattolica), sono ancora i cari vecchi oratori a tirare la carretta di una proposta educativa religiosa di supporto alla famiglia.

Ma a tutti, genitori, scuola, oratorio va detto che non ci si può arrendere come mi pare si stia facendo. Non ci si può accontentare. Non si può tacere. Così non va.

Don Davide



Genitori in Oratorio: si grazie!

Uno sguardo d'insieme al nostro Oratorio Maffei

UNA LAVAGNA MAI DA SOLA

Per chi tra qualche decennio si domanderà cosa si faceva in Oratorio all'inizio del secolo

Con il trasferimento della scuola elementare, in Oratorio sono comparse delle lavagne. Vecchie ma fatte di... lavagna e non di legno dipinto, ribaltabili e con un lato a righe e uno a quadretti. In tanti le hanno viste e richieste. A nessuno è stata data alcuna: sembrava chiedessero un album di ricordi, il filmino della loro infanzia: "quelle sono le lavagne della scuola", "lì sopra ci ho scritto anch'io".

Una di queste lavagne è collocata da qualche tempo proprio all'ingresso. Essa è sicuramente la più informata di ciò che succede in Oratorio perché reca, scritto a gessetto, quotidianamente, l'elenco aggiornato delle non poche attività del giorno. Vien quasi voglia, di interrogare questa lavagna e di chiederle se si sia resa conto dell'esistenza di un filo rosso che le legghi tutto questo fare.

Vediamo: sono due, innanzitutto, i monumenti di cui si fregia il Maffei. Il primo è l'esercizio dei ragazzi che frequentano il catechismo: con la prima confessione in terza, la prima comunione in quarta e la cresima all'inizio della seconda media, sono ben 300 i ragazzi che settimanalmente sono accolti dalle catechiste. Dispiace che la maggior parte di loro non frequenti l'oratorio anche in altri momenti e, soprattutto, non frequenti la S. Messa domenicale. Questi ragazzi diventano la strada con la quale la parrocchia incontra i genitori i quali sono chiamati in oratorio, classe per classe per tre incontri loro dedicati.

L'altro monumento è il palazzo Abbaziale, nel cui corridoio è collocata la nostra lavagna, e lo spazio esterno. Il palazzo è cadente. Ci si sta muovendo per reperire fondi e permessi per una sua ristrutturazione perché è davvero un peccato vederlo ridotto così con tutto il primo piano e la mansarda inagibili. Aspettiamo. Nel frattempo si cerca di mantenere gli ambienti puliti e decorosi (per quanto è possibile) godendo del locale del bar e della zona degli spogliatoi che sono stati rimessi a nuovo. Lo spazio esterno, invece, è stato valorizzato in questi anni dal nuovo impianto d'illuminazione e dal parchetto giochi.

E' difficile che la nostra lavagna si senta sola. Nemmeno alla mattina c'è pace in Oratorio perché notevole è l'andirivieni di persone per le più svariate richieste o attività: dalle pulizie alla prenotazione delle sale, dai rappresentanti di commercio ai vari collaboratori alla ricerca disperata di un prete. Nel pomeriggio il discorso cambia: la presenza costante del doposcuola ravviva la parte posteriore del palazzo con vivaci intrusioni al bar o nel cortile: sono più di venti i ragazzi che quest'anno con i volontari e gli educatori animano l'attività promossa dall'Associazione delle Famiglie.

Il doposcuola, in fondo, è un'offerta educativa che affianca altre attività rivolte ai ragazzi per arricchire il percorso di catechesi: oltre al doposcuola, in questo senso, ricordiamo l'attività teatrale e il ping pong del lunedì, il ricamo del venerdì, l'ACR del sabato pomeriggio e il calcio con due appun-

tamenti settimanali. Lo sport in Oratorio, quest'anno non interessa solo i bambini. Ci sono, infatti, 3 squadre iscritte al CSI: due di ragazzi, appunto, che partecipano al campionato under 11 e una di seniores. Mentre scriviamo se ne sta costituendo una quarta che disputerà il campionato primaverile under 16. Lo sport può essere un importante strumento educativo e il nostro oratorio ha, fortunatamente, una bella tradizione al riguardo: attualmente, tra dirigenti e giocatori, i nostri tesserati sono 72. Lascio intuire la complessità di gestione di orari da condividere, campi da tracciare, maglie da lavare, luci e riscaldamenti da accendere e, soprattutto, spegnere. Il bar chiude alle ore 19, ma poco dopo, tre giorni alla settimana, entrano a turno i ragazzi del gruppo della Radio. Gente tosta, gente che salta la cena per mandare in onda trasmissioni di vario genere: dallo sport all'informatica, dalle imitazioni al mondo dei camionisti. La sera poi è in genere il momento delle catechesi dei più grandi o delle prove della corale di Santo Stefano.

Ma il lavoro della nostra lavagna non finisce qui: spesso, molto spesso contiene l'indicazione di una festa di compleanno: è diventato di moda, infatti, allestire queste ricorrenze in grande stile e, per ovvie ragioni, fuori casa. Per l'Oratorio è l'occasione ospitare e incontrare famiglie.

Tutto questo avviene settimanalmente. Poi di tanto in tanto in Oratorio si tengono incontri pubblici o di formazione diocesana, vengono ospitati gruppi scout in sacco a pelo, si animano le domeniche pomeriggio con lavoretti o tornei. Ci sono inoltre gli appuntamenti ricorrenti con le feste di Carnevale, il rinfresco della prima confessione, la festa della famiglia, la campagna del Grest, il torneo notturno di calcetto, le partenze per i campi estivi, il "parcheggio di San Carlo", le feste dell'ultimo dell'anno, le varie gite scistiche o culturali... e per tutto questo la lavagna è aiutata dalle varie bacheche, le quali talvolta a fatica riescono a reggere tutti i manifesti.

E tutto questo è altro ancora perché? Quale è il filo rosso che congiunge tutto questo? Il filo rosso è la fedeltà ad una missione di annuncio che fa leva su un servizio reso alla persona per farla incontrare con Gesù. Tutto deve pian piano convergere e lì far convergere. Solo la persona di Gesù, infatti, può dare un senso di unità a tante attività spesso, in apparenza, tanto diverse. Solo Lui può riuscire a tenere insieme tante persone di estrazione, provenienza e interessi così diverse che passano entrando accanto alla nostra famosa lavagna. E al prete si chiede e chiede a se stesso non solo di essere locatore di ambienti, tecnico di caldaie e organizzatore di pullman: chieda di essere custode di questo segreto di unità. L'amore del Signore. Anche queste ultime righe potrebbero essere scritte sulla lavagna. Dietro però, sul lato a quadretti.